

*“Noi crediamo che Gesù Cristo ebbe in sé la divinità e l’umanità
unite tramite la santa vergine Madre di Dio (Theotókos),
senza confusione, senza mutamento e divisione.
Vedendo che la lettera di Papa Leone si accorda con questa fede, noi la sottoscriviamo”*
(Professione dei vescovi dell’Illiria durante il dibattito a Calcedonia)

Calcedonia, un concilio rivolto al passato e al futuro

al passato

L’approfondimento e la chiarificazione della fede cristiana di fronte agli interrogativi sorti nell’impatto con le culture circostanti furono accompagnati da dibattiti e talora da scontri di particolare intensità intorno a due nodi fondamentali, tutti a partire dalla interpretazione della persona e del messaggio di Gesù. Si suole dire che la questione cristologica è l’elemento caratterizzante dei primi concili della tradizione cristiana. In particolare essi si impegnarono a chiarire:

- 1) se Gesù sia in Dio o solo da Dio (Nicea)
- 2) se Gesù sia anche pienamente uomo (Efeso)

Calcedonia ritorna sulla affermazione sia della divinità di Gesù sia sulla sua piena umanità e cerca di definire, in un serrato e talora - come a Nicea e Efeso – in un aspro dibattito in quale modo la pienezza della divinità e della umanità in Gesù si siano strettamente unite e non abbiano costituito una fusione precaria a danno o dell’umanità o della divinità. Era in definitiva una ripresa e un approfondimento di Efeso.

Perché si avvertì la necessità di ritornare su ciò che in apparenza il precedente concilio pareva già aver risolto con la affermazione della maternità divina di Maria? Non si diceva con questa affermazione così impegnativa e al limite del paradossale che l’umanità di Gesù era così pienamente unita alla sua divinità da rendere la madre umana del Logos nello stesso tempo generatrice della sua divinità fatta carne?

al futuro

Il Concilio di Nicea si prestava a stabilire, come si è visto, una relazione fra l’esperienza e la riflessione dei primi secoli del Cristianesimo su chi è Gesù, per stabilire poi un confronto ed evidenziare analogie e differenze rispetto alla condizione oggi della fede.

Un discorso analogo si apre anche per Calcedonia.

Con una avvertenza in più. Se intorno ai Concili precedenti il confronto aveva preso in esame prevalentemente il cristianesimo nelle vicende dell’occidente, Calcedonia invece evoca un orizzonte di riscontri di portata più universale.

In prima approssimazione si potrebbe dire che questo concilio apre la questione della cattolicità non solo dei concili, ma ancor più della chiese cristiane nel loro insieme oggi e lungo l’arco di questi due millenni. È infatti da Calcedonia che prese forma quella disarmonia tra le chiese che separò e mantiene separata una parte consistente delle tradizioni originarie del cristianesimo. Con particolare rapporto alla sua presenza in quelle aree del mondo che oggi vedono come presenza minoritaria, ma che rappresentano aree continentali emergenti del pianeta terra. Cioè l’Asia e in parte l’Africa.

In un passaggio della sua produzione il teologo cattolico indiano Michael Amaladoss fa riferimento alla formula di Calcedonia. Un passaggio rappresentativo di molti e analoghi interventi di teologi di quell’area del mondo intorno ai problemi della cristologia:

“I teologi indiani sono spesso accusati di non affermare o di sminuire Cristo quale unico salvatore. Riflettendo sul mistero di Cristo a partire dal loro contesto multi-religioso essi cercano di fare qualcosa di nuovo. Ma non sono ascoltati, meno ancora capiti. Questo potrebbe non essere dovuto a cattiva volontà. Penso che uno dei problemi sia la metodologia ...

Il peggio è che anche quando i teologi occidentali riconoscono che c'è un contesto per le loro riflessioni, essi pretendono di essere universali.

Ed è qui che il Concilio di Calcedonia ridiviene motivo centrale di confronto fra continenti di pensiero e di tradizioni, esattamente come lo fu a suo tempo:

“Il Concilio di Calcedonia affermò che la divinità e l'umanità in Gesù non dovrebbero mai essere confuse o separate. Penso che l'orientamento della Chiesa Occidentale è stato quello di affermare l'unità della persona in Gesù e di sottolineare la sua divinità, mentre si sminuiva la differenza delle due nature e la sua umanità. In un contesto di altre religioni, mentre ci è facile affermare la presenza e l'azione di Dio, del Verbo e dello Spirito in esse, risulta difficile alla manifestazione storica del Verbo in Gesù, a meno che si intenda in termini escatologici e come mistero”

Calcedonia fin dall'inizio e poi dal suo esito finale, come dimostrano le vicende della sua convocazione, del suo svolgimento e delle sue conclusioni, presentò già nel suo mondo una sorta di esito tendenziale bifronte:

- ❖ dal un lato volle essere e lo fu conclusivo su punti rimasti ancora aperti dopo Nicea ed Efeso
- ❖ dall'altro accentuò quegli stessi punti critici, creando intorno ad essi lacerazioni talmente radicali che solo di recente poterono essere riprese e forse ricomposte nel dialogo

Proprio al seguito del Concilio di Calcedonia infatti intere aree del mondo cristiano ribadirono la loro appartenenza solo ai primi tre concili al punto da essere comunemente definite come Chiese pre-calcedonesi.

Per contro, la grande maggioranza delle comunità cristiane che ne accettarono le conclusioni sono quelle che definitivamente si considerò la Chiesa una santa cattolica. Questa chiesa si mantenne sostanzialmente unita, nonostante molte ricorrenti tensioni, lungo i secoli del primo millennio, che viene perciò definito Millennio della Chiesa Indivisa. Considera quindi il Concilio di Calcedonia come normativo per la autentica fede e della autentica tradizione; e così a seguire altri tre Concili Ecumenici (Costantinopolitano II, 553; Costantinopolitano III, 680-681; Nicea II, 786-787) e ancora un quarto (Costantinopolitano IV, 869-870), che però è controverso - in alcune sue conclusioni - tra cattolici e ortodossi. Gli altri concili del secondo Millennio sono considerati ecumenici dai cattolici e sono 7 (Lateranese I, 1123; Lateranese II, 1139; Lateranese III 1179; Lateranese IV, 1215; Lionese I, 1245; Lionese II, 1274; Vienne 1311-1312; Costanza, 1414-1418; Basilea, 1431-1449; Ferrara-Firenze, 1438-1445; Lateranese V, 1512-1517; Trento, 1545-1563; Vaticano I, 1869-1870; Vaticano II, 1962-1965). Le chiese ortodosse li considerano solo concili della chiesa locale del patriarcato d'occidente.

Da Efeso a Calcedonia

La conciliazione della controversia tra la posizione di Cirillo, fatta propria dal Concilio di Efeso, e quella di Antiochia, come venne formulata nella *'Epistola di pace'* (aprile 433), due anni dopo la chiusura del Concilio di Efeso (431) risultò precaria. In questa lettera si accoglieva la professione di fede degli antiocheni:

- ❖ Gesù, nato dal Padre e da Maria
- ❖ doppiamente consostanziale, con Dio e con l'uomo

- ❖ l'incarnazione si è verificata in due nature
- ❖ unite, ma anche distinte

Proprio per quest'ultima ragione gli antiocheni accettarono il termine 'Theotókos', che aveva suscitato contestazioni da parte loro, in quanto preferivano il termine 'Christotókos'. La formula di compromesso tentava di smussare la accentuata sottolineatura nella Scuola Antiochena sulla netta distinzione delle due nature, umana e divina, anche dopo l'unione della natura umana con il Logos-Parola di Dio.

Per altro verso, Cirillo non accentuava a sua volta la espressione tipica della posizione della Scuola Alessandrina contenuta nella formula 'una natura incarnata del Verbo fattosi carne', nella quale – come si è visto nell'incontro precedente – si sottolineava l'azione del Logos in qualche modo divinizzante la natura umana assunta sotto la sua preminente natura.

Occorre sempre tener presente che pur trattandosi di un compromesso da entrambe le parti, esso si basava sul presupposto largamente condiviso e creduto che Gesù era pienamente uomo e pienamente Dio. Il problema consisteva piuttosto nel modo di intendere il loro rapporto. Occorre inoltre riconoscere che non esisteva una terminologia precisa in entrambe le posizioni che specificasse fuori di ogni equivoco su come precisamente chiamare e pensare fin dove e in che modo si attui la unità delle due nature in Gesù Cristo, come e fin dove si mantenga la distinzione delle medesime.

Il compromesso non risultò, tuttavia, duraturo e stabile.

Come in occasione di Nicea e di Efeso, così anche per Calcedonia una circostanza apparentemente secondario e particolare svelò quanto fosse precaria la pacificazione nel 433.

Eutiche, un anziano monaco di Costantinopoli, nel novembre del 488 venne accusato al sinodo della chiesa locale e al suo patriarca Flaviano di deviare dall'ortodossia professata a Nicea e a Efeso. Il monaco respinse le accuse e si appellò, anzi, proprio a questi due concili per dichiararsi assolutamente ortodosso. Richiesto di giustificarsi dal sinodo patriarcale di Costantinopoli egli si attestava sulla seguenti affermazioni:

- ❖ “dopo la nascita di nostro Signore Gesù Cristo io vengo una natura, quella del Verbo incarnato e fattosi uomo”
- ❖ non accettava che egli fosse ipostaticamente unito nelle due nature
- ❖ perché questo non era un insegnamento biblico: “dove trovare nelle Scritture l'espressione 'due nature'? ... Non le trovo con chiarezza nella Scrittura ... Io non ho osato investigare sulla sua natura”
- ❖ non voleva accettare l'espressione che il Logos-Verbo fosse consostanziale con noi uomini
- ❖ non negava la nascita da Maria, ma si trattava poi sempre del 'Verbo fatto carne'
- ❖ il Verbo non avrebbe assunto un uomo in senso proprio, ma avrebbe fatto propria una condizione di carne, non più della nostra propria sostanza
- ❖ Cristo, dunque, era di due nature prima dell'unione, ma di una sola natura dopo l'unione

Ma nel sinodo di Costantinopoli si era orientati una interpretazione di Nicea e di Efeso sulla base della lettura Scuola Antiochena.

Il 'Latrocinio di Efeso'

Eutiche fu condannato, ma continuò a ritenersi ortodosso.

Si appellò agli altri patriarcati e all'imperatore.

Roma intervenne e predispose una risposta destinata ad avere poi un ruolo importante nel Concilio di Calcedonia. Era il *Tomo di Leone Papa*.

Si convocò sul caso un nuovo concilio, che prese il nome Efeso II e, più tardi, al seguito della sua condanna, 'Latrocinio di Efeso' (449). In esso il Tomo di Leone non fu preso in considerazione. E questo costituirà un punto delicato di rottura all'interno delle relazioni tra le chiese.

Perché?

L'imperatore nominò a presiedere questo secondo concilio di Efeso Dioscoro, patriarca di Alessandria. Con lui anche i patriarchi di Antiochia e di Gerusalemme. Erano pure presenti i legati romani. Essi però si allontanarono dopo la prima sessione.

Il Concilio, dopo aver esaminato i verbali del processo ad Eutiche, li invalidò, riabilitò Eutiche e anzi dichiarò depresso il patriarca di Costantinopoli Flaviano sulla base di una interpretazione delle opinioni là dibattute che faceva propria la linea opposta, cioè quella della Scuola Alessandrina. In sostanza respingendo la tesi che supposeva la 'presenza di due nature in Cristo dopo l'unione'. La tesi di fondo (che intendeva richiamarsi alla teologia di Cirillo enunciata a Efeso nel 331) si esprimeva sinteticamente in questi termini:

- ❖ non si parli di due nature in Cristo
- ❖ 'non dividete l'indivisibile'

Questa era però la tesi espressa precisamente da Papa Leone (che sarà poi detto Magno), nel suo 'Tomo'.

I padri di Efeso II non vollero che se ne desse lettura, anche se i suoi legati al concilio lo richiesero per ben tre volte e, pare, anche due volte lo avesse richiesto stesso anche Dioscoro.

Papa Leone definì il concilio un 'Latrocinio', un'assemblea di ladri. Non accettò ovviamente la deposizione di Flaviano, il quale peraltro era mancato nel frattempo. Né accettò l'elezione di chi gli successe. Anzi, cercò di indire un concilio direttamente a Roma.

Ma il nuovo imperatore, Marciano, volle che si tenesse a poca distanza da Costantinopoli, a Calcedonia, sulla costa orientale del Bosforo, sulla sponda opposta, a circa due miglia dalla capitale. L'Italia era a quel tempo sotto l'incubo degli Unni.

Le fasi del Concilio di Calcedonia

Con i suoi oltre 500 delegati, che si radunarono per la prima sessione l'8 ottobre del 451, il Concilio di Calcedonia fu il più ampio di partecipazione fra i concili del Primo Millennio. Tuttavia la presenza di occidentali era assai limitata: i legati di Papa Leone e due vescovi del Nord Africa, in quel tempo invasa dai Vandali (Agostino era morto 20 anni prima senza poter partecipare al Concilio di Efeso, mentre la sua città era sotto assedio dei Vandali).

Nell'impostazione di tutto ciò che si svolge a Calcedonia si fa sentire una doppia intenzione di fondo:

- ❖ da una parte l'imperatore voleva una nuova professione di fede, come garanzia di unità dopo le recenti tensioni
- ❖ ma a questa intenzione se ne opponeva un'altra, precisamente quella che il Papa si era prefisso e aveva intimato ai suoi legati di perseguire:
 - ❖ condanna definitiva di coloro che non avevano accettato il Tomo nel 'Latrocinio di Efeso II'
 - ❖ senza alcuna nuova professione di fede, bastando appunto quella espressa nel suo Tomo.

Una pregiudiziale contrarietà dei presenti a nuove formule di fede era anche fondata sull'istanza già espressa nel canone 7 del Concilio di Efeso in cui si proibiva tassativamente di redigere altre professioni di fede oltre quella di Nicea.

Le successive fasi di Calcedonia riveleranno che queste istanze dovettero adattarsi ad esigenze maturate all'interno del Concilio stesso e imprevedibili al suo inizio.

Nella prima fase la maggioranza accolse una riabilitazione del defunto patriarca Flaviano e la convalida delle posizioni del sinodo locale di Costantinopoli, dichiarate ortodosse.

Da parte dei rappresentanti dell'imperatore si continuava ad insistere per una nuova professione di fede, ma i vescovi resistevano, dichiarando peraltro che la fede espressa nel Tomo di Papa Leone era la fede dei Padri e la fede degli apostoli. E ciò sarebbe stato sufficiente.

A questo punto viene convocato in giudizio il patriarca di Alessandria d'Egitto Dioscoro, come principale responsabile della riabilitazione di Eutiche, della mancata presa in considerazione del Tomo nel 'Latrocinio di Efeso'. Questi si rifiuta di comparire. Secondo la prassi, egli viene allora dichiarato deposto dalla sua carica.

Una decisione causa di gravi conseguenze che merita attenzione su ciò che implicava di fatto.

La deposizione era motivata certo dalla sua riluttanza a comparire a giudizio. Tuttavia, le ragioni di questo suo rifiuto pare fossero in sostanza le stesse che destarono entro breve la contestazione di Calcedonia nei monofisiti. In altri termini, Dioscoro di Alessandria restava coerente con il suo operato al Concilio di Efeso II:

- ❖ non sconfessava Eutiche né le decisioni di quel Concilio
- ❖ non riteneva ortodossa la visione del rapporto fra natura umana e divina in Gesù nella formulazione del Tomo di Papa Leone quale sarà accettata da Calcedonia.

Tuttavia, alcune sue parole chiarificatrici pronunciate a propria difesa risulteranno poi accolte nella professione di fede finale del Concilio. In una fase iniziale dei lavori, all'accusa dei suoi avversari:

'Queste cose le sostiene Euriche!',

egli replicò:

'Noi non parliamo di confusione né di divisione né di cambiamento. Chi parla di confusione, cambiamento o mescolanza sia anathema!'

Per confusione divisione cambiamento si intendeva delle due nature, umana e divina, in Gesù Cristo. Ma ciò con l'intenzione di ribadire la posizione tradizionale nella Scuola di Alessandria espressa nella formula di Cirillo:

'una sola natura del Dio Logos-Verbo'.

Dioscoro insiste nell'affermare che egli sta

'dalla parte dei Padri, del loro insegnamento e in nulla li prevarico'.

In breve: non riteneva di poter accettare la pienezza di due nature dopo l'unione del Verbo divino nella sua umanità. Di vera natura per lui si poteva parlare solo per quella del Verbo.

Per questo Papa Leone, al seguito dei fatti di Efeso II, già da mesi aveva dichiarato Dioscoro fuori dalla sua comunione.

Uno breve scorcio del dibattito ci attesta momenti di drammaticità.

Alcuni vescovi egiziani presenti a Calcedonia a questo punto hanno coscienza delle gravi conseguenze di una eventuale deposizione di Dioscoro per le loro comunità e dicono apertamente di non poter accettare tale decisione. Ma l'assemblea reagisce affermando che il Concilio è superiore al patriarcato. Essi replicano:

'Saremo uccisi quando torneremo in patria'.

L'assemblea:

'Siate martiri per la fede!'

I vescovi egiziani concludono:

'Meglio morire ai vostri piedi che in Egitto!'

Presagio di un difficile imminente futuro. Dioscoro era molto amato nella sua terra e resterà fermamente sulle sue posizioni fino alla fine della vita. Chi lo seguì sulla via del monofisismo lo ritiene ancora oggi Padre della Chiesa e considera il Concilio di Efeso un punto invalicabile nella professione della fede.

Segue un serrato dibattito tra commissioni e assemblea per trovare comunque una formula di fede accettabile da parte della maggioranza da un lato e dall'altro tale che accolga nella sua formulazione

nei termini del Tomo di Leone Papa volendo che si superino precisamente attraverso una nuova professione di fede gli equivoci lasciati aperti nei due anni precedenti. Nello stesso tempo si mira a salvaguardare il principio di non aggiungere nulla al simbolo della fede espresso a Nicea e a Costantinopoli: non una nuova professione di fede, dunque, ma solo una spiegazione dei termini là formulati.

La sintesi cristologica di Calcedonia

Calcedonia afferma che in Gesù si devono 'due nature':

- ❖ 'è perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità'
- ❖ 'Dio vero e uomo vero'
- ❖ 'consostanziale al Padre secondo la divinità e consostanziale a noi secondo l'umanità'

E in lui si deve però riconoscere che entrambe le nature concorrono a formare una altrettanto sostanziale unità:

- ❖ 'una sola persona e una sola ipostasi'

A differenza di Nicea e in un certo senso a continuazione della scelta operata a Nicea, per fronteggiare i due rischi opposti, di annullare

- ❖ la pienezza dell'umanità dopo l'unione delle due nature (tendenza Alessandrina)
- ❖ la unità dell'una e dell'altra natura (tendenza antiochena)

Calcedonia accoglie ancora una volta una terminologia filosofica allora corrente; anzi, introduce due nuovi termini di quell'area linguistica e concettuale nell'esplicitare come si debba intendere il l'unione delle due nature, umana e divina, nel Verbo che si è fatto carne. Le parole nuove sono: ipostasi e persone, a significare

- ❖ la specificità della persona di Gesù oltre il riferimento che pareva ormai generico rispetto agli interrogativi sorti dopo Nicea e Efeso
- ❖ e la sua forse identitaria e unificante tra la ribadita piena umanità e piena divinità.

Una osservazione si impone: benché vengano usati termini filosofici, i vescovi a Calcedonia e ancor prima a Nicea non vollero sposare sistemi filosofici. Le parole sono introdotte come veicolo di larga comunicazione già all'interno del Concilio e tanto più poi come linguaggio di larga comunicazione nel bacino del Mediterraneo dove il loro senso poteva essere facilmente accolto. Del resto questo linguaggio e questa terminologia erano correnti da secoli nella letteratura interna alle comunità cristiane.

Tutto aperto rimarrà comunque il discorso su quanto questi stessi termini si possano adattare e 'tradurre', senza tradirli, in altre culture.

Divergenze più o meno radicali su chi fosse Gesù, nella sua divinità, e su come interpretare la tradizione orale depositata nelle varie comunità e scritta nel Nuovo Testamento esprimevano differenti posizioni poi emerse in questi primi Concili. La particolare veemenza che le animò è da misurare sull'importanza dell'oggetto e sull'avvertenza di tale importanza all'interno non solo delle assemblee conciliari, ma soprattutto delle comunità che esprimevano i vescovi là presenti. Non si trattò certo di rappresentanze astratte.

Certo la nettezza della separazione tra le tesi di Ario e quelle della fede Nicena non pare trovare più l'equivalente nei successivi dibattiti.

Questo è sottolineato dalla presa d'atto a Calcedonia, come anche prima ad Efeso e prima ancora a Costantinopoli della invalicabilità di Nicea e della urgenza più di spiegare che non di aggiungere altro a quanto si era fissato in quel concilio.

Le divisioni storiche e poi millenarie che maturarono dopo Calcedonia non intaccarono questo principio.

Nicea dunque rimane punto fermo e in prospettiva 'ecumenico' per le chiese calcedonesi e per quelle che si vollero definire solo pre-calcedonesi. Anche dopo le divisioni posteriori tra cattolici e ortodossi, tra cattolici, ortodossi e protestanti Nicea rimane punto fisso e condiviso di riferimento.

Dopo Calcedonia

La ricezione di Calcedonia fu travagliatissima.

In grandi linee e a contorni molto sommarî si può affermare che ne accettarono e recepirono definitivamente la professione le chiese che si riconobbero nel patriarcato di Costantinopoli e nella figura preminente del vescovo di Roma.

Si verificarono anche divisioni destinate a durare fino ai nostri giorni le quali si richiamano alle differenti posizioni cristologiche che si agitarono prima e dopo Calcedonia:

- ❖ ***una chiesa assira orientale*** si venne formando su basi nestoriane a partire dall'influsso della Scuola Antiochena nella vasta area che si estendeva alla Persia, specialmente dopo che furono espulsi dall'Impero romano sotto Zenone (474-491). Durante la dominazione musulmana trasferirono il loro patriarcato a Baghdad e conobbero una grande fioritura di missionarietà. Nel XIV secolo contavano 30 metropoli e 200 diocesi lungo un'asse di espansione che arrivava fino alla Cina e alla Mongolia attraverso l'Asia Centrale. A questa tradizione si deve la prima evangelizzazione della Cina nell'VIII secolo, sotto la dinastia Tang. Subirono pesanti contrazioni durante le invasioni mongole e si ridussero a piccole comunità soprattutto in Turchia orientale. Qui furono ancora decimati dai Turchi in operazioni antibritanniche durante la prima guerra mondiale. Benché si siano sempre professati anticalcedonesi, di recente hanno riconosciuto che la loro professione di fede è compatibile con Calcedonia. È interessante notare che nella tradizione nestoriana-antiochena si afferma che in Cristo esistono due nature e due 'qnoma', dove per 'qnoma' si intende una natura individualizzata, ma non una natura personalizzata: si tratta in questo caso di un termine esistente solo in siriano che non ha equivalente in lingua greca o latina.
- ❖ ***La chiesa armena***, nella più antica nazione ad aver ricevuto il cristianesimo, respinse il Concilio di Calcedonia in un sinodo del 506 (nessun vescovo armeno vi aveva partecipato). Si distinse peraltro e si oppose anche alle tendenze nestoriane della chiesa assira orientale con cui confinava. Il suo riferimento spirituale unitario è il Catholicos di Etchmiadzin.
- ❖ ***La chiesa copta*** (dalla pronuncia greca e araba di 'egizio') si distacca anch'essa dopo Calcedonia, sviluppando la tradizione cristologica alessandrina; nella radicalizzazione della polemica finì per accentuare la sovranità della natura divina in Gesù nella assunzione e trasfigurazione della sua umanità. Per questo è definita 'monofisita' (una sola natura). Finì di essere maggioranza in Egitto dopo due secoli di dominazione musulmana e dopo molte vicissitudini e persecuzione rimane oggi la più grande minoranza di cristiani del vicino Oriente. Sua Santità il papa Shenouda III, l'117th Papa di Alessandria e Patriarca della cattedra di s. Marco, ora attende la nomina di un successore. I grandi riferimenti ideali della tradizione copta sono in primo luogo s. Atanasio e s. Cirillo, gli ispiratori appunto di Nicea ed Efeso.
- ❖ Per molto tempo anche la ***chiesa copta di Etiopia***, la cui conversione risale al IV secolo, era in forte dipendenza dalla chiesa copta di Egitto e il suo metropolita era egiziano. Solo nel XX secolo si sviluppa una gerarchia locale. Dal 1951 il suo metropolita è etiopico, poi riconosciuto come patriarca nel 1959.

- ❖ *La chiesa siro-ortodossa di Antiochia (detti anche 'Antiocheni' o 'Siriani orientali')* nasce da una divisione all'interno del patriarcato di Antiochia: una parte rifiutò Calcedonia. Essi furono rafforzati nella loro posizione anti-calcedonese dal vescovo di Edessa Giacomo Baradai nel sesto secolo e perciò furono chiamati 'Giacobiti'. Fu particolarmente prospera nel medioevo (20 metropolitani e 103 diocesi) fino all'Afganistan orientale. Anch'essi decimati dalle invasioni mongole nel XIV secolo.

al futuro

Questo panorama è destinato forse a subire profondi cambiamenti. Molte ragioni suggeriscono questa ipotesi:

- ❖ lo svincolo da condizionamenti di carattere politico, che influirono non poco nelle polemiche e nelle lotte intorno alle decisioni dei primi grandi concili
- ❖ anzi, oggi molte di queste chiese si trovano quasi sempre in condizioni di arduo riconoscimento quando non di precaria sopravvivenza
- ❖ le problematiche di fede oggi si pongono su frontiere del credere rispetto a cui Nicea rappresenta un punto di riferimento decisivo rispetto ad altre priorità del credere
- ❖ le puntualizzazioni cristologiche di Calcedonia sono attualmente ridiscusse in un contesto privo delle radicalizzazioni del IV e appaiono in effetti spesso tali per incomprensioni e accentuazioni indebite più che per il loro contenuto di fondo
- ❖ la professione di fede nella divinità-umanità di Gesù Cristo hanno punti in comune tali che occorre evidenziarli in forme di riconoscimento oggi ancora assai inadempienti. Non esistono ragioni per divisioni tanto marcate, visto quanto unisce le chiese prima e dopo Calcedonia
- ❖ queste diverse tradizioni hanno poi molto da offrirsi reciprocamente, senza perdere la loro specificità
- ❖ è anche tempo di rivedere il modo di pensare e gestire il compito dell'unità tra le chiese attraverso il ministero affidato all'apostolo Pietro e sviluppatosi nella storia in modi e principi che appunto dalla storia furono anche condizionati